

CULTURE E CATTOLICESIMI PARTENDO DAL NORDEST: UNA ESPLORAZIONE MOLTE DOMANDE

Di Italo de sandre

Culture diverse che convivono

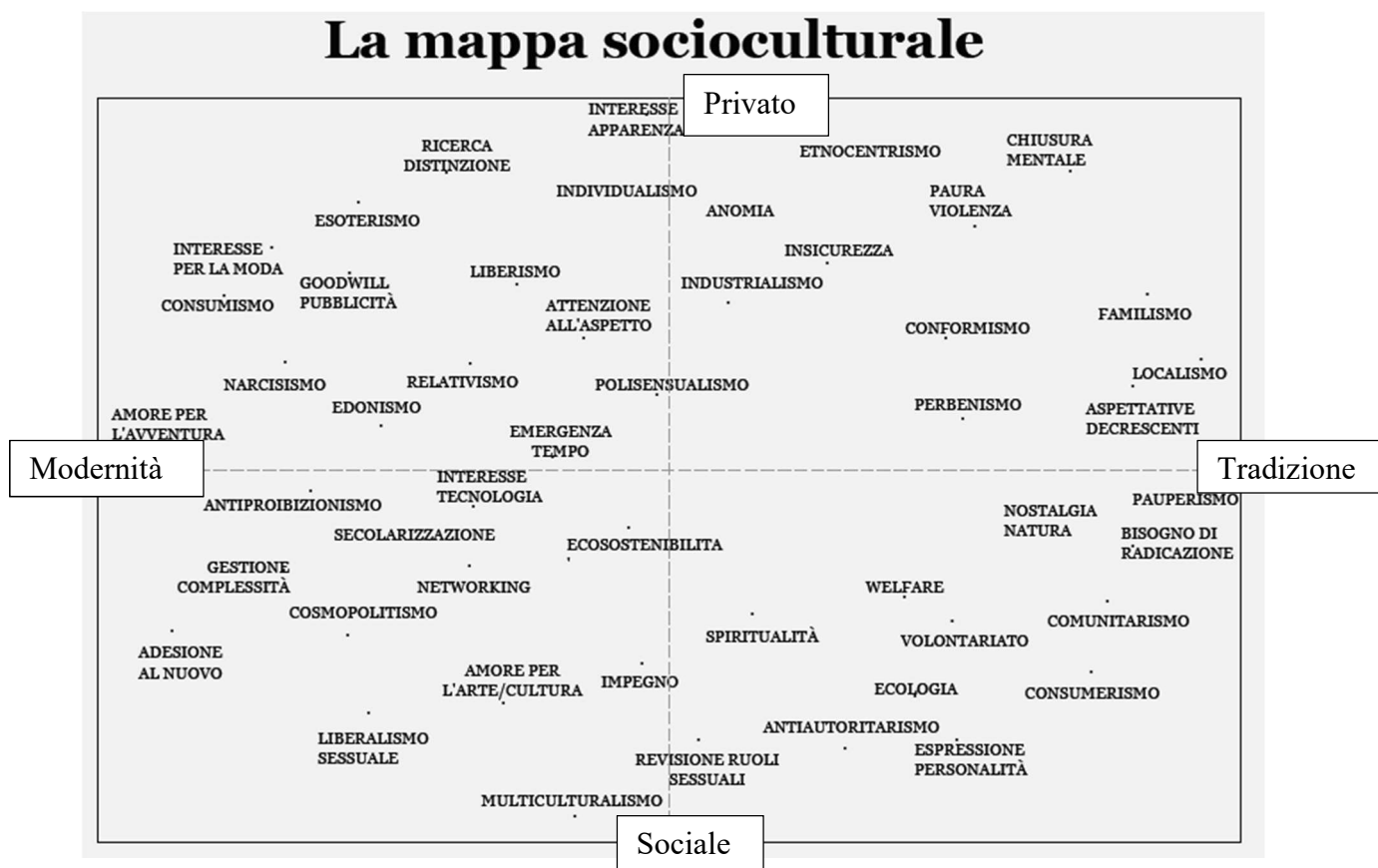
Osservando la realtà del nord est e dell'Italia con uno sguardo sociologico, con limiti ma con strumenti utili per osservare in modo corretto la società, notiamo grandi trasformazioni, forti differenze e anche contrasti culturali, fattori di innovazione, di impegno privato e pubblico, ma anche fattori di involuzione, di rallentamento, di opacità. E nelle fibre culturali sono tessute anche le fibre religiose, anche quando le persone le considerano fatti privati, fili sicuramente meno presenti e vitali di una volta, in un tessuto che alcuni nella chiesa guardano come se fosse ancora quello di sessant'anni fa, mentre invece si è sfibrato e ricomposto in modi sensibilmente diversi. E proprio pensando agli intrecci tra sub-culture e correnti religiose è parso interessante riprendere una mappa, tracciata una decina di anni fa da G.P.Fabris (docente di Sociologia dei consumi allo IULM e in altri atenei, purtroppo scomparso) sulla base delle indagini empiriche fatte periodicamente su scala nazionale con il suo gruppo di lavoro. Alle sue ricerche formalmente 'di mercato' egli è riuscito a conferire sempre uno spessore più profondo, dando una visione della realtà in grado di evidenziare gli orientamenti di valore in cui essa si radica: analizzando le scelte, le opinioni, le interpretazioni della realtà quotidiana fatte dalle singole persone di un campione rappresentativo della popolazione nazionale, ha aggregato innanzitutto dei modi omogenei di vivere e pensare, definiti 'correnti socioculturali' (riportate nella prima mappa), e di queste ha cercato le radici valoriali sottostanti, i significati impliciti più generali, che danno ragione delle reciproche differenze. Non si può in questa breve nota soffermarsi sulle singole correnti ma sono quasi tutte abbastanza facilmente comprensibili.

Prendendo allora spunto da quella interessante impostazione generale che fotografava l'Italia qualche anno fa, si possono fare alcune brevi riflessioni per provare a capire meglio la realtà attuale e per aprire delle domande: quindi non tanto per proporre 'dati' ma per cogliere il senso delle posizioni diverse di (sub)culture che risultano significative anche in questa macroregione italiana, e quindi interrogarsi sui modi di fatto molto diversi di pensare ed esprimere la religiosità nei diversi ambiti e livelli ecclesiali (non certo di valutarne la fede, come crede di poter fare qualcuno). Posizioni che tra di loro hanno rapporti spesso inesistenti, e si accontentano di riflessioni culturali abbondantemente stereotipate (sia in campo laico-politico che religioso), senza dialogo.

Le diverse aree culturali, o sub-culture (dove il 'sub' non ha nulla di spregiativo ma segnala delle caratterizzazioni particolari pur entro la cultura globale, nel nostro caso italiana) sono espressione delle 'buone ragioni' (R.Boudon) che danno senso al vivere quotidiano delle persone, delle famiglie, delle associazioni di qualsiasi tipo che costruiscono la società. La religione, le religioni, sono dentro le culture, non fuori o sopra: possono essere diventate più espressione di scelte e di azioni private (come ne ha parlato N.Luhmann già negli anni '80), possono essere vere radici generative o soltanto riflessi di storie che assicurano a molti di mantenere una propria identità, oppure delle rappresentazioni di cui sbarazzarsi il prima possibile senza darvi troppa importanza, senza troppa conflittualità interiore. Si vive in un mondo occidentale in cui sono le identità e le scelte individuali ad essere centrali nella vita di ciascuno, che hanno fatto perdere a tutte le istituzioni sociali, a partire da quelle religiose, capacità di ispirazione e di controllo sociale.

Dimensioni latenti e aree culturali-valoriali.

Gli assi che formano la mappa sono espressi da due dimensioni o fattori (individuati mediante un'analisi statistica 'esplorativa' dei dati delle interviste) che costituiscono i riferimenti di fondo dei presenti ragionamenti, e consentono di interpretare correttamente il senso della diversa collocazione delle correnti socio-culturali sulla mappa. A mio avviso sono elementi tuttora attuali per capire le diversità e la conflittualità, spesso nascosta, tra le persone, incluse quelle che frequentano regolarmente le chiese, che però normalmente cercano di evitare di discutere di 'certe cose' per 'non farsi la guerra' e sentirsi comunque comunità.



- Sull'asse orizzontale emerge la polarità tra il sentirsi legati alle tradizioni, alle istituzioni vigenti, alle conoscenze comuni dei propri luoghi, e all'opposto rifiutarle, preferire la modernità, le novità tecnologiche, le nuove possibilità di vita con poche o niente regole, sintetizzato nel fattore *tradizione-modernità*.

- Sull'asse verticale vi è la seconda polarità fondamentale: l'essere legati al privato, alla ricchezza, ai propri interessi, oppure essere orientati ai legami sociali, al bene comune, alle radici di valore della convivenza, sintetizzato nel fattore *privato-sociale*.

Una breve analisi delle quattro aree risultanti offre spunti che, senza pretendere di 'spiegare' tutto, aiutano ad interpretare ragionevolmente le diverse realtà, in particolare del nordest attuale.

L'area (per coincidenza) di nord-est della mappa mette in luce i legami forti con i propri territori e con i modi di vivere e di credere tradizionali, con i modi di produrre locali, ed anche le condizioni di insicurezza, di paura verso certa modernità, verso quel nuovo che vorrebbe cambiare la vita, e quindi paura e ostilità verso i 'foresti' e soprattutto verso gli immigrati. Già

dagli anni '80-'90 queste erano le zone in cui si sono diffuse le nuove forze politiche di centro destra, Lega, poi Forza Italia. La chiesa cattolica – come ha dimostrato non molti anni fa la ricerca ad hoc, molto articolata e solida dal punto di vista scientifico, effettuata dall'OSRET per il Convegno ecclesiale di Aquileia 2 (non pubblicata a stampa) – ha mostrato non solo il prevedibile calo delle frequenze ai sacramenti (su cui si focalizzano normalmente le ricerche socio-religiose) ma anche delle differenze culturali su cui sarebbe stato importante cominciare subito a riflettere. Altri sondaggi in regione avevano mostrato che una parte consistente dei fedeli votava a destra e viveva la religiosità in modi tradizionali, accettando un certo tipo di ritualità e i 'valori non negoziabili' (contro l'aborto, l'eutanasia, l'omosessualità, etc.), e intanto dalle cronache giudiziarie correnti si vedeva che nella popolazione in generale risultavano diffusi comportamenti concreti che violavano la giustizia economico-sociale, sollevando problemi vecchi (lavoro nero, evasione fiscale) e nuovi, indotti soprattutto dall'immigrazione non legale. Comunque, dopo esibizioni di simboli religiosi tradizionali e dichiarazioni pubbliche di appartenenza cristiana di importanti leader politici, queste sì criticate pubblicamente da prelati, anche il richiamo dei vescovi al dovere civico di votare alle più recenti elezioni europee sembra essere stato – secondo altri sondaggi - disatteso da circa il 50% dei cattolici della regione, mostrando un forte distacco tra 'fedeli' e pastori.

L'area di sud-est, legata più al sociale, vede emergere l'importanza data al welfare, al consumerismo, al volontariato, al rispetto dell'ambiente, e ad una disponibilità alla revisione di ruoli sociali ed anche sessuali, perché l'atteggiamento verso l'autorità è di accettazione ma critica. Emerge anche un'attenzione ad esperienze spirituali, che implicano coinvolgimento personale ma anche forme di associazione più particolari e più attive. In una prospettiva interna alla chiesa cattolica, attorno a queste tematiche è evidente il legame con la chiesa del post-concilio Vaticano II, con un volontariato di tipo nuovo, aperto alle nuove forme di povertà, di orientamenti politici decisamente diversi da quelli dell'area culturale precedente, pur magari coabitando le persone nelle stesse zone e nelle stesse comunità parrocchiali.

Nell'area a sud-ovest, aperta alla modernità anche tecnologica ma soprattutto allergica alle istituzioni vigenti, vediamo l'importanza del cosmopolitismo, del multiculturalismo, della sensibilità alla sostenibilità ambientale, ed anche della libertà nelle esperienze sessuali, della volontà di cambiare se non rifiutare tout court le norme esistenti. Verso questo ambito si orientano i cattolici più antiautoritari, che trovano nelle tradizioni forti discriminazioni di genere e divieti sessuali vissuti come inciampi personali e sociali, dentro e fuori la chiesa, percependo l'istituzione-organizzazione ecclesiastica come rigida e chiusa.

Infine nell'area a nord-ovest troviamo le persone i cui interessi sono verso il privato, il narcisismo, il consumismo, il liberismo economico (per cui anche gli immigrati vanno bene se li si può utilizzare non badando a diritti e doveri): i propri interessi sono dominanti. Ed anche qui ci sono dei cattolici che magari seguono ritualmente certe scadenze religiose, possono anche fare della beneficenza, possono allearsi politicamente con la gerarchia cattolica – ad es. sui valori 'non negoziabili' - evitando però regole economico-sociali ed ambientali pur predicate dalla stessa chiesa.

In forma rapida possiamo riprendere la fotografia-mappa elaborata per la ricerca per Aquileia riportando la suddivisione quantitativa delle quattro aree, e dei rispondenti distinti a loro volta per generazioni (figli e genitori) e per vicinanza-lontananza dalla chiesa:

Identità religiosa	Età	NE	SE	SO	NO	Totali
Cattolici (frequenza mensile o più)	18-24	31,4	29,4	21,6	17,6	100
	46-52	31,6	42,1	18,8	7,6	100
Non cattolici	18-24	4,7	6,3	26,6	62,5	100
	46-52	8,9	4,4	55,6	31,1	100

I confronti interni sono molto interessanti, anche per l'oggi. Val la pena sottolineare almeno come i 'vicini' sono presenti in tutti i quadranti, non solo in quelli legati in generale alla tradizione e alle istituzioni civili e religiose. Ma anche a partire da questo e dal molto altro emerso, non vi sono state molte riflessioni o prese di posizione sulle possibili dissonanze tra culture quotidiane, 'appartenenze' religiose e scelte etico-politiche.

Interrogarsi allargando l'orizzonte.

Queste differenze erano reali qualche anno fa e sono piuttosto evidenti anche oggi, ciascuna ha radici socio-culturali forti, e implicazioni di religiosità riscontrabili agevolmente, prendendo definitivamente atto – come si è accennato sopra - che l'individualizzazione in crescita negli ultimi decenni da un lato ha privatizzato a fondo l'esperienza religiosa e spesso anche frammentato le storie personali, e dall'altro ha indebolito le appartenenze sociali, particolarmente quelle istituzionali. Riferendosi al modo in cui è cresciuto il consumismo, Z.Bauman ha utilizzato il termine 'sciami', insiemi (non gruppi, non comunità) di molti individui che fanno certe scelte simili ma senza aggregazioni stabili, che possono cambiare lungo corsi di vita che non sentono più importante il valore della coerenza. Oggi, per molti aspetti siamo in questa fase, frammentata in orizzontale rispetto agli altri individui e in verticale rispetto alle 'autorità' civili e religiose. All'interno delle chiese locali, e in quella nazionale, le persone che vivono tanto o poco forme di religiosità percepiscono queste cose ma non ne parlano volentieri. E' facile infatti che poi – nei faccia-a-faccia tra amici o tra genitori e figli o tra con-parrocchiani - se vengono fuori certe differenze di opinioni l'esperienza risulti imbarazzante se non dolorosa.

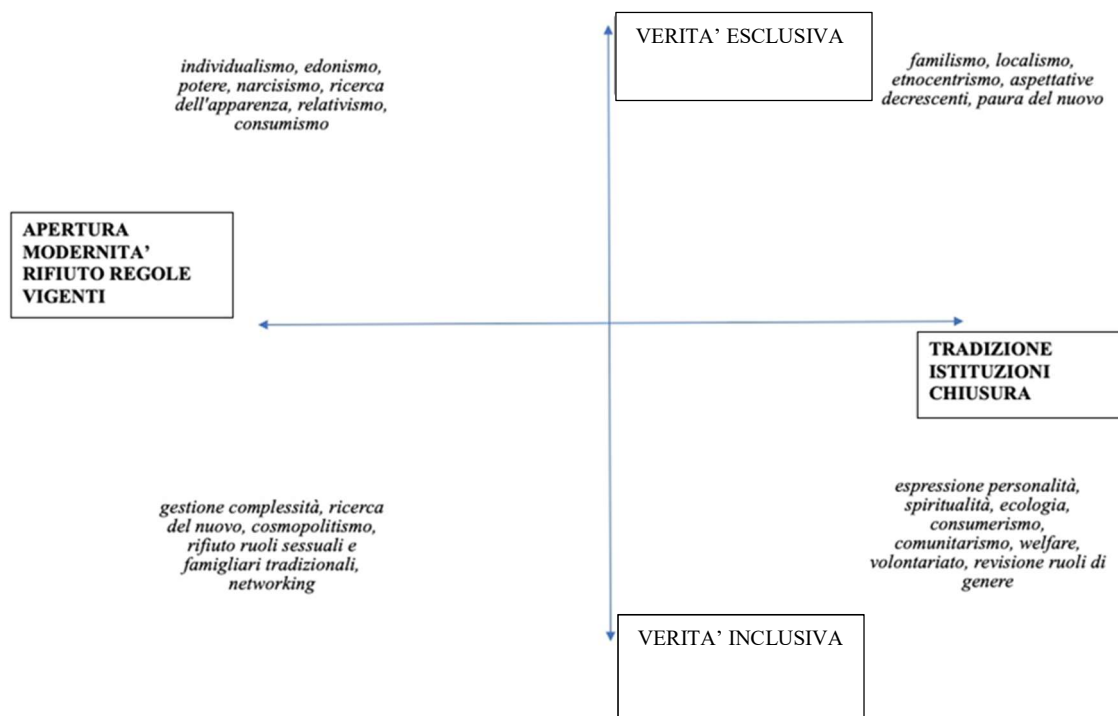
La domanda che ci si pone è: che *osservazione* e che *discernimento* (l'antico metodo JOC vedere-discernere-agire è pur sempre valido) si fanno di queste differenze (in alcuni casi di vere e proprie contraddizioni) di vita e di pensiero? Dopo Aquileia non sono state fatte indagini empiriche di quel tipo, ma altre di approccio qualitativo, ad es. una importante sui giovani, ed un'altra promossa da due diocesi sulla confessione, non ancora pubblicata. Come tra laici e laiche anche all'interno del mondo del clero, dei vescovi, dei religiosi e delle religiose esistono delle differenze di orientamenti culturali (e politico-sociali) che magari sono espresse in qualche documento singolo, scritto per la propria diocesi, o da qualche esponente di spicco, o gestore di una radio o di un sito web cattolico. Raramente però emergono pubblicamente esperienze di discernimento comunitario delle diverse 'buone ragioni', costruite in ambiente di dialogo, nella ricerca di ciò che di essenziale unisce (che spesso si dà per scontato) e di ciò che divide. E' ragionevole pensare che questo avvenga per i rischi impliciti in simili riflessioni: forse si teme di poter arrivare sul piano collettivo a situazioni simili alle *culture wars* negli USA che abbiamo conosciuto meglio negli ultimi tempi, correnti-partiti focalizzati magari sui 'valori non negoziabili' che la religione annuncia con forza, ma che hanno al cuore diversità radicali di visione del mondo, della propria società, della propria cultura locale, etnia, 'razza'.

In una cornice più propria al mondo religioso, sempre in prospettiva di esplorazione potremmo allora fare un passo in più definendo più opportunamente il senso dell'asse verticale, sopra connotato come *privato-sociale*: in termini più specifici rispetto al credo condiviso di una religione, nel nostro caso della chiesa cattolica in generale, al 'capitale culturale' del suo campo, possiamo tradurlo come una polarità che da un lato vede il credere legato ad una verità 'proprietà esclusiva' della propria coscienza e della propria confessione religiosa, con un'autorità che ha il compito di custodirla tendenzialmente immutata, e all'altro polo una verità inclusiva, aperta al dialogo col 'mondo' e con la storia, con una autorità agita come servizio alla tradizione-traduzione costante della verità. Sono prospettive entrambe centrali nell'esperienza della chiesa nel mondo, ed anche a casa nostra. Il discernimento implica tener presente la tensione tra questi orientamenti nel credere, la difficoltà nel realizzarli. Infatti, ad es., in ognuno dei sinodi promossi da Roma, per citare solo quello generale sulla famiglia e quello regionale sull'Amazzonia, quello

nazionale in corso in Germania, o la situazione del citato cristianesimo statunitense tra Trump, mons.Viganò e Biden, si sono mostrate anche forti polarizzazioni tra posizioni, soprattutto da parte di chi lega ogni riflessione e decisione all'autorità della tradizione.

In questa più specifica mappa potrebbe venir voglia di ipotizzare quanti possono essere oggi e come si distribuiscono numericamente nei diversi quadranti quelli che si definiscono cattolici: sarebbe interessante se indagini ampie e ricche come quelle proiettate su scala nazionale dall'amico F.Garelli potessero sondare anche quel tipo di distribuzioni.

Nelle ricerche di Fabris chiedevano agli intervistati dove avrebbero collocato certi leader o certa stampa o trasmissioni televisive. Potrebbe venir voglia a chi legge di chiedersi dove potrebbe collocare personalità lontane o vicine del mondo ecclesiale, o se stessi: personalità ecclesiastiche e laici e laiche, e movimenti che conosciamo, che apprezziamo o che viceversa non stimiamo per nulla. Ma la mappa e i fattori latenti dovrebbero invece servirci per riflettere sulla *diversità delle radici-forze culturali, spirituali ed etiche, dei bacini culturali che generano le rappresentazioni culturali, dottrinali, le norme, le azioni* delle persone che fanno parte delle comunità cattoliche. Problema non è classificare, come si è detto, ma pensare alle pur diverse 'buone ragioni' che ispirano laici e laiche, vescovi, teologi, preti, che amiamo o critichiamo, alla generazione del loro agire. E del nostro agire.



In questa prospettiva metodologica tracciata dalla tensione tra la forza della tradizione e quella del cambiamento, e tra la centralità di una verità esclusiva/escludente o piuttosto inclusiva/includente, chi scrive - per mestiere 'osservatore partecipante' laico della storia culturale e religiosa degli ultimi settant'anni - potrebbe abbozzare alcuni schizzi, come esempi, sulle radici delle azioni pubbliche di alcuni protagonisti nella vita della chiesa, pontefici ma anche vescovi, presbiteri e laici, di cui qui non si valuta certo la santità quanto lo stile culturale e organizzativo espresso. Teologi e chierici avranno comunque materia per criticare questo tipo di sintesi, e ciascuno avrà modo di allargare e approfondire il discernimento su queste esperienze.

Papa Roncalli (personalmente cito ogni Papa con il suo cognome perché ognuno di loro ha dato una impronta molto personale all'interpretazione del ruolo di Pontefice) dopo le sue

esperienze diplomatiche e pastorali ha mostrato di essere spinto da una volontà di aggiornamento corale della chiesa, e per quello ha avviato il percorso conciliare, di cui non ha visto la fine. Con l'enciclica *Mater et Magistra* ha indicato uno stile più materno nell'aggiornamento dell'agire della chiesa, e con la *Pacem in Terris* ha parlato in modo nuovo di pace per il mondo intero, con uno sguardo che anticipava la *Gaudium et Spes* dei Padri conciliari.

Papa Montini nella ulteriore maturazione della chiesa ha concluso il Concilio, sperimentando il distacco della corrente anti-conciliare di mons.Lefebvre, un'avversione al Concilio che allora sembrava molto delimitata ma che nei decenni successivi è cresciuta, ed oggi è molto presente (ad es. nella chiesa USA). P. Montini ha portato a maturazione la riforma liturgica con riti in lingue-madri, ha approfondito la centralità del dialogo con *l'Ecclesiam suam*, e sviluppato il tema universale dello sviluppo umano, sociale, con la *Populorum progressio*. Con *l'Humanae vitae* ha dato un indirizzo alla responsabilità nella procreazione – tematica da lui in coscienza avocata a sé - che ha confermato sostanzialmente l'impostazione tradizionale della morale e della concezione della 'natura' da parte della chiesa, enciclica che ha avuto molte reazioni critiche da parte di laiche e laici, che interpretavano in modo diverso la centralità della propria coscienza e responsabilità umane e cristiane emersa dal Concilio.

Papa Woytjla, cresciuto nel cattolicesimo polacco all'interno dell'URSS, nel suo lungo pontificato ha dato impulso ad una forte presenza pubblica del Pontefice, della chiesa e dei cristiani, favorendo la crescita dei 'movimenti', generati da persone carismatiche con orientamenti ecclesiali e culturali-politici anche molto diversi tra di loro, dai Focolari ai Neocatecumenali, dai Legionari di Cristo a Comunione e liberazione, al Rinnovamento dello Spirito, per citarne alcuni. Contemporaneamente, nella sua preoccupazione 'politica' è intervenuto contro il movimento della Teologia della liberazione sudamericano ispirato anche al marxismo. Esperienze, come si è visto pure in Italia, caratterizzate da entusiasmi ma anche per più aspetti divisive. Ha mostrato una originale apertura interreligiosa (Assisi, cui ha fatto resistenza la Congregazione per la dottrina della fede, con *Dominus Jesus*) e contemporaneamente un attaccamento alla tradizione in campo morale e culturale, sulla centralità dei 'valori non negoziabili' e sull'idea di donna, pur lodandone il 'genio'. A posteriori si è visto che nei vertici delle istituzioni ecclesiastiche c'era stato un eccesso di importanza data alla reputazione della chiesa, lasciando in ombra deviazioni gravi (i *graviora delicta*) in vari ambiti di vita della chiesa.

Potremmo vedere anche un cardinale come C.M.Martini, spinto da una grande cultura e passione biblica, pastore che ha contribuito a diffondere la stessa passione per lo studio della Bibbia verso tutti, dopo secoli di estromissione delle Scritture dall'esperienza quotidiana dei fedeli. E sua anche la scelta di incontrarsi e dialogare con la cultura laica, promuovendo la 'Cattedra dei non credenti', promuovendo uno stile di consapevolezza e di dialogo dentro e fuori la chiesa.

O un prete, come Don Giovanni Nervo, che nel '71 su volontà di Paolo VI ha contribuito a far nascere in Italia la Caritas, una carità sia materiale che spirituale, culturale, politico-sociale. Infatti negli anni '70 con la Fond.Zancan da lui presieduta, ha incoraggiato le prime idee sul welfare sociale e sanitario, e poi negli anni '80 ha operato per la crescita dei movimenti di volontariato, come azioni concrete ma anche pre-politiche orientate alla lotta alla povertà ed alle disuguaglianze sociali, sollevando ostilità tra le forze politiche allora al governo nella regione.

E laici e laiche? Ce ne sono stati molti, filosofi, politici, leader e membri di associazioni e di movimenti. Su questi ultimi molto si è discusso, ad es. sulle ragioni nel conflitto tra Azione Cattolica e Comunione e liberazione negli anni '70-'80, l'una con motivazioni più 'religiose' e l'altra più spinta ad una 'presenza' sociale ed economica, anche politicamente schierata. Tensioni e motivazioni presenti ma assai affievolite dal cambiare dei tempi e delle condizioni ecclesiali e sociali, tanto in Italia che nel mondo.

Chiudo questo breve avvio di riflessione, con nessuna finalità di provocazione, per cercar di capire – con percorsi che comunque sono e saranno complessi e talora dolorosi - le diversità tra i bacini valoriali culturali di coloro che si definiscono cattolici, grandi e piccoli protagonisti, persone e gruppi, elettori-elettrici e rappresentanti e leader politici e religiosi, radici che alimentano in modi diversi anche tutti noi nella nostra vita quotidiana. Un cammino, una osservazione ed un discernimento da fare, insieme. Per il principio attivo del *lector in fabula* (di cui ha scritto U.Eco), penso che anche chi legge genererà a sua volta altre riflessioni, basate su osservazioni diverse della stessa realtà, proporrà altre idee argomentate o meno, in ascolto reciproco senza chiusure pregiudiziali, e questo allargherà il pensiero, la discussione, la critica, il dialogo possibile, per non continuare a tacere sul senso delle espressioni e delle relazioni esistenti (o non esistenti) in concreto tra queste culture, anche all'interno delle comunità cattoliche.